

## PELLEGRINAGGI

DI NUOVO  
TUTTI IN FILA  
AL SANTO  
SEPOLCRO

DI ALESSANDRA RIMONDI\*

Mi occupo dell'organizzazione di pellegrinaggi ed in particolare modo curo quelli in Terra Santa. Quest'anno si è rivelato un anno veramente importante per il ritorno a questa meta, che aveva sofferto ormai da sette anni una mancanza di presenza a cause della seconda «Intifada» nonché della guerra contro il Libano dello scorso anno.

In questi lunghi anni non ho mai smesso di recarmi in quei luoghi, anche perché ci sono stati diversi sacerdoti e vescovi, in particolare modo della Toscana, che non si sono spaventati o lasciati condizionare dalle notizie, spesso esagerate e travisate trasmesse dai Media. Certo non abbiamo mai rischiato sulla pelle di nessuno e devo dire che raramente abbiamo dovuto rinunciare alla visita di qualche Luogo Santo per questioni di sicurezza. Spesso anch'io venivo presa per incosciente e pazza a recarmi in Israele, ma pur spiegando che i Luoghi che noi toccavamo erano ben lontani dai punti di crisi e conflitto, i più rimanevano certi delle proprie verità. Le cose, obiettivamente, non sono cambiate da allora nel senso che, in effetti, non c'è stata una svolta nella situazione israelo-palestinese, ma sicuramente la sensibilizzazione sull'importanza dei pellegrinaggi verso la Terra Santa, portata avanti presso la Cei da diversi vescovi con un lavoro costante e molto paziente, ha cambiato la situazione. Siamo tornati a fare la fila al Santo Sepolcro e alla Natività, ad attendere pazientemente il taxi per salire al Tabor e via dicendo, si tanta gente è tornata in pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Parlando ora, da un semplice punto di vista tecnico, chi organizza questo pellegrinaggio si trova ora e spesso in difficoltà con le sistemazioni in quanto i lunghi anni di «Intifada» hanno prodotto una grossa crisi nel settore alberghiero a gestione familiare. Infatti molti piccoli alberghi hanno chiuso o si sono trasformati in altre attività più redditizie. E sono certa che la situazione attuale non prevede sviluppi migliorativi, se non in favore di grosse catene alberghiere di categorie elevate. Molti lamentano costi elevati per un servizio scadente, ma anche la Terra Santa non è avulsa dai meccanismi, a volte perversi, della domanda e dell'offerta. Per questo ritengo sia nostro dovere, insieme agli animatori spirituali, preparare meglio chi si rechi in Terra Santa, che rimane terra di grosse contraddizioni, di equilibri fragili e sottili, comunque, di grosse emozioni. La preparazione è importante perché credo che questo pellegrinaggio sia molto diverso da tutti gli altri, è in questa particolare occasione che oltre che permetterci di trovarci fisicamente nei luoghi di Gesù, noi cristiani diventiamo anche testimoni della nostra fede entrando in contatto con tante altre religioni: musulmani, ebrei e via dicendo, cosa che non capita in nessun altro luogo al mondo, credo. È questo che deve spronarci a prepararci più profondamente per intraprendere il viaggio, a volte difficile, ma sicuramente da tentare. Personalmente ritengo che le «Guide» siano fondamentali in questa esperienza, io ho imparato tanto da chi ama la Terra Santa e ogni volta è stato diverso. Non solo per i Luoghi visitati, ma per gli incontri con le comunità locali, che hanno arricchito i pellegrinaggi. È con questo spirito e volontà che cerco di portare avanti il mio lavoro!

\*direttrice della Petroniana Viaggi e Turismo di Bologna

## RELIGIONI

Il tempo  
del  
DIALOGO

DI GUIDO BELLATTI CECCOLI

Nel recente viaggio di Benedetto XVI in Francia, in particolare durante la sua sosta a Parigi, il tema del dialogo ecumenico e interreligioso è comparso con forza, soprattutto negli interventi del cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, che ha voluto ricordare che la Francia, come gran parte d'Europa, è «un vero crocevia di popoli e di nazionalità. Le Chiese cristiane di rito orientale sono ampiamente rappresentate: armeni, ucraini, maroniti, copti, siriani, caldei, greco-melchiti, greco cattolici romeni e russi, costituiscono in Francia comunità vive. Ma qui si ritrovano anche numerosi immigrati dei cinque continenti: europei di diversi Paesi, oceaniani, americani, africani e asiatici riuniti in più di cinquanta comunità nazionali». Proprio una delegazione delle Chiese e comunità cristiane della Francia ha voluto essere presente alla celebrazione dei vesperi a Notre-Dame, quanto il Papa ha invitato a proseguire sulla strada dell'unità della Chiesa. Il pontefice ha dedicato alla comunità ebraica un incontro particolare, nel quale ha riaffermato il rifiuto da parte della Chiesa Cattolica di qualunque forma di antisemitismo; Benedetto XVI ha poi rivolto un caloroso saluto ai delegati della comunità musulmana francese all'inizio del suo discorso al Collège des Bernardins nell'incontro con il mondo della cultura francese. Nei suoi discorsi evidente è stato il richiamo alla necessità di riscoprire la centralità della dimensione spirituale e religiosa nella società contemporanea in una prospettiva di dialogo con la cultura. Le sue parole hanno destato una certa curiosità nell'opinione pubblica, anche se non erano delle novità, dal momento che Benedetto XVI, fin dai primi giorni della sua elezione, ha insistito su questa dimensione, cercando di costruire un dialogo tra le religioni, in modo da poter definire un comune campo di intervento nella società. Nel procedere su questa strada, per certi versi già intrapresa da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha continuamente evocato l'eredità del concilio Vaticano II, nel quale, soprattutto nella dichiarazione Nostra Aetate sulle religioni non-cristiane, si sono poste le basi per un dialogo tra le religioni per approfondire la reciproca conoscenza e per costruire un

mondo fondato sulla giustizia e sulla pace. Benedetto XVI ha insistito soprattutto sulla dimensione della conoscenza, con la quale rimuovere falsità e pregiudizi, e sulla collaborazione nella difesa dei diritti umani, con la quale sconfiggere ogni forma di violenza e di discriminazione. Si è trattata di una strada non facile da percorrere, nella quale non sono mancate le difficoltà, una strada che ora sembra dare i suoi primi frutti, soprattutto nei rapporti tra cristiani e musulmani. Infatti in questi ultimi mesi si sono intensificati contatti e incontri tra cristiani e musulmani, anche in seguito alla lettera, sottoscritta da 138 leader musulmani, indirizzata ai responsabili delle comunità cristiane del mondo proprio per rifondare il dialogo interreligioso su una base pienamente condivisa, quale antidoto alla violenza, in modo da rilanciare il ruolo fondamentale delle religioni nella società contemporanea. Proprio in seguito alla calorosa accoglienza da parte cattolica di questa lettera si è tenuto un primo informale incontro in Vaticano; questo incontro ha condotto alla definizione di un progetto per la realizzazione di un forum permanente cattolico-musulmano, che terrà la sua prima riunione nel prossimo novembre. Si tratta di un passaggio significativo nel rafforzamento delle forme del dialogo e nella definizione dei suoi contenuti, un passaggio certamente non isolato, poiché la creazione del forum va collocato nel panorama delle tante iniziative promosse a vario livello da cristiani e musulmani per approfondire e radicare sempre di più la dimensione del dialogo interreligioso nella testimonianza quotidiana della propria fede. Tra i numerosi incontri di particolare rilievo è quello tenuto, lo scorso mese di luglio, a Madrid, promosso dalla Muslim World League per iniziativa del re dell'Arabia Saudita. La conferenza ha visto la partecipazione di numerose delegazioni delle principali organizzazioni e comunità religiose da tutto il mondo, dal Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra, al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, alla stessa Chiesa Cattolica, la cui delegazione era presieduta dal cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, che ha portato un messaggio del papa, oltre che rappresentanti dal mondo

islamico. Questo intenso dialogo islamo-cristiano, che assume un valore ancora più rilevante in Europa e nell'area mediterranea, non è rimasto circoscritto all'ambito religioso; infatti proprio sulla dimensione interculturale e interreligiosa si sono venute sviluppando numerose e qualificate iniziative da parte delle istituzioni europee. Accanto alla scelta della Comunità Europea di dedicare il 2008 alla dimensione interculturale, attivando progetti pluriennali per sviluppare questa dimensione tra i paesi dell'Unione, in tempi recenti il Consiglio d'Europa, che raccoglie ben 47 paesi membri e cinque osservatori, ha organizzato un incontro sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale; con questo si è così aperto uno spazio di ascolto e di confronto tra religioni in Europa e la società laica su alcuni temi specifici, come l'insegnamento dei fatti religiosi e relativi alle convinzioni, per la promozione dei valori fondamentali dell'Organizzazione di Strasburgo: democrazia, diritti dell'uomo e stato di diritto. Proprio il dibattito sulla definizione di una società multireligiosa e multiculturale ha messo in evidenza l'auspicio secondo il quale le identità religiose e culturali non devono essere considerate forze nelle quali rinchiudersi, ma ricchezze da condividere per comprendere lo straordinario patrimonio del quale l'Europa è depositaria per farsi portavoce di una cultura della pace, della cooperazione e dello sviluppo nel Continente, considerando anche la particolare realtà del bacino del Mediterraneo.



IL CUORE

DA SAPERE

# Nella TERRA dello SPIRITO

DI GUALTIERO BASSETTI\*

**G**erusalemme e, più in generale, la Terra Santa, ossia i luoghi che sono stati il teatro della mirabile opera di Dio compiuta nell'Incarnazione del suo Figlio, sono da millenni terre fra le più martoriate, contese, insanguinate della Terra; eppure, ogni volta che ho la grazia di ritornarvi - l'ultima lo scorso mese di agosto alla guida di un grande pellegrinaggio della mia diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro - avverto aleggiare, come in nessuna altra parte del mondo lo Spirito di Dio. Ne è testimonianza il numero rilevantisimo di fedeli che ha accolto l'invito al pellegrinaggio diocesano: oltre trecento persone, fra cui moltissimi giovani, hanno scelto di trascorrere le proprie ferie estive in Israele e Palestina, percorrendo passo a passo le orme di Gesù, della Santa Famiglia, nonché dei profeti e dei patriarchi, in una viaggio che è stato caratterizzato dalla preghiera, dall'ascolto della Parola di Dio, dalla scoperta dei luoghi del Vangelo e della Bibbia aiutati dalle indagini storiche e archeologiche. In certo qual modo, si è trattato anche di un pellegrinaggio penitenziale. E ciò grazie non solo alla guida esperta dei sacerdoti accompagnatori e di Padre Rodolfo Cetoloni, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ma anche alla situazione concreta incontrata in Terra Santa, non sempre agevole a causa dei rigidi sistemi di sicurezza adottati dagli israeliani e dal clima che, nel mese di agosto, non ha certo lesinato caldo e umidità. Il fascino dei luoghi e l'emozione di camminare sulle vie di Gesù,

però, hanno consentito che tutto si svolgesse con serenità, senza difficoltà e problemi, garantendo - per me sorprendentemente - che l'intenso programma del pellegrinaggio fosse rispettato puntualmente dai trecento pellegrini, divisi lungo i dieci giorni in sette gruppi. Di questo pellegrinaggio, del quale ancora gusto con gli occhi del cuore le immagini e ricordo le emozioni provate, mi colpiscono due riflessioni che ho avuto modo di condividere anche con gli altri pellegrini, molti dei quali hanno desiderato parlare con me, confidarsi, confessarsi, offrendomi tante ragioni di consolazione e di speranza, ma anche molte ansie e preoccupazioni da affidare alla preghiera della nostra comunità. La prima è la situazione dei cristiani di Terra Santa. Il perdurante conflitto israelo-palestinese logora le comunità cristiane (e dunque, intendo anche i cristiani non cattolici), costringendo molti ad emigrare lontano dalle loro terre d'origine. Negli ultimi decenni si è assistito ad un progressivo abbandono da parte dei battezzati anche delle città, per lo più palestinesi, dove tradizionalmente si registrava una significativa presenza cristiana come Betlemme, e la situazione si è aggravata ulteriormente con la seconda intifada del 2000. Immaginiamo cosa potrebbero divenire i luoghi di Gesù e della Chiesa nascente senza la presenza di comunità vive? In occasione del pellegrinaggio abbiamo avuto modo di incontrarci direttamente con le comunità cattoliche, abbiamo ascoltato il nuovo Patriarca di Gerusalemme monsignor Fouad Twal, che sarà nostro ospite nel mese di ottobre, abbiamo incontrato le comunità francescane alle quali la

Chiesa deve essere in ogni tempo grata per aver conservato nei secoli la custodia dei luoghi più significativi della missione terrena del Figlio di Dio: ebbene, nei loro volti e nelle loro parole, abbiamo sentito ancora una volta l'invito di san Paolo, più volte ripetuto nelle sue Lettere, a non dimenticarci mai della Chiesa di Gerusalemme, facendoci promotori di iniziative di carità per i nostri fratelli cristiani e, soprattutto, a favorire con sempre maggiore intensità e frequenza pellegrinaggi in Israele e Palestina, poiché quelle comunità hanno bisogno di essere incontrate e di sentirsi parte essenziale della Chiesa che è nel mondo. E questo impegno suona per la mia diocesi in misura particolare, visto che una delle mie concattedrali e una delle mie città - Sansepolcro - è dedicata al ricordo del Santo Sepolcro di Cristo e da sempre ha visto in Gerusalemme e nella Terra Santa la propria radice religiosa, storica e culturale. In secondo luogo, mi piace segnalare come ogni anno che passa i luoghi santi, spesso portati ad esempio delle difficoltà che incontra il cammino ecumenico fra le Chiese e le confessioni cristiane intrapreso con il Concilio Vaticano II, facciano registrare notevoli passi in avanti, così che i rinnovati rapporti personali fra i pastori delle Chiese che hanno in custodia le principali basiliche cristiane consentono di leggere in maniera nuova le rigidità ereditate dal cosiddetto status quo, e di cogliere nella varietà di riti, preghiere, tradizioni elementi di una ricchezza che preghiamo che lo Spirito Santo possa riunire in un'unica famiglia.

\*Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro



**SEDE LEGALE  
DELLA FONDAZIONE GIOVANNI  
PAOLO II**  
Piazzetta della Cattedrale, 1  
50014 - Fiesole (FI)  
aperta tutti i Giovedì dalle 9 alle 12

**SEDE OPERATIVA**  
Piazza Municipio, 5  
52015 - Pratovecchio (AR)

**INVIO CORRISPONDENZA**  
CASELLA POSTALE 20  
52015 Pratovecchio (AR)

**TELEFONO 0575/343759**  
fax 0575/504272

**E-MAIL**  
fondazione@fondazionegp2.org  
direttore@fondazionegp2.org  
segreteria@fondazionegp2.org

**SEDE OPERATIVA**  
MEDIO ORIENTE Jerusalem - Israel,  
Greek Orthodox St. P.O.Box 1407

**TELEFONO 0097 2 6266613**  
fax 00972 2 6284586

Per contribuire ai progetti della  
Fondazione Giovanni Paolo II si può  
utilizzare questo conto corrente  
Banca Toscana  
Filiale di Pratovecchio  
ABI 03400  
CAB 71590  
C/C 6000.27  
IBAN - IT 46 A 03400 71590  
000000600027

Pagine a cura di Renato Burigana  
della Fondazione Giovanni Paolo II

SISCIUGLIE

**STAMINA**  
SAVE TIME AND MONEY IN NORMAL ACTIVITY  
www.staminactivity.it